DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.409 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.350	3.350	1.700
(con edizione del lunedì)	7.350	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 300 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni di Reggio C. che hanno superato anche il secondo obiettivo di un milione e mezzo e si sono posti il terzo obiettivo di 2 milioni!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 263 | MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA GIUSTIZIA E' IN CAMMINO: IL POPOLO ATTENDE TUTTA LA VERITA'!

PICCIONI E MONTAGNA ARRESTATI

Polito incriminato a piede libero

Il drammatico annuncio alle 21,20 - Le imputazioni: omicidio colposo per il Piccioni; favoreggiamento in omicidio colposo per il Montagna; favoreggiamento e abuso di potere per il Polito

POLITO AFFERMA CHE IL GOVERNO GLI CHIESE "RISERBO„

Sgombrare l'orizzonte

Finalmente la giustizia è in cammino. Per diciassette lunghi mesi hanno tentato di occultare la verità, di travolgerla, di disperderne malvagiamente tutte le prove. C'era un delitto, repugnante per il clima di corruzione, di vizio, di dissipazione insolente che rivelava, odioso per la bassezza con cui era stato commesso: una ragazza era stata prima insidiata, poi drogata e infine abbandonata vigliaccamente alla morte; senza che un palpito di umana e civile resipiscenza intervenisse nemmeno dinanzi al cadavere, di fronte alle spoglie misere della vittima. Questo delitto gridava vendetta. Invece — lo conferma oggi il magistrato istruttore — sopravvenne il dolo a coprirlo, a celare e a salvare i delinquenti: e proprio da chi aveva per suo compito primo, solenne la tutela della vita umana e della morale pubblica. L'ordine delle cose fu rovesciato stranamente: chi doveva colpire gli omicidi li protesse; chi chiedeva la verità, fu perseguitato. E fu necessaria una battaglia testarda, una ribellione senza precedenti della opinione pubblica solo perchè fosse consentito alla giustizia e al magistrato di procedere; poichè persino questo fu in pericolo: il diritto della giustizia di agire senza remore, liberamente.

La giustizia è in cammino. Che essa possa andare avanti, senza misericordia, inflessibilmente.

Oggi il Paese ha una sola invocazione: la verità, tutta la verità. Il Paese è stato offeso profondamente nella sua coscienza morale, nella sua speranza che la legge e la giustizia siano sovrane su tutto e su tutti. Perchè questa fede ritorni integra, perchè il male profondo che è stato fatto sia sanato, non basta colpire i vigliacchi e i corrotti, responsabili della misera fine di Wilma Montesi. E' necessaria luce piena e cruda sulle complicità, sulle frodi compiute in favore degli omicidi, sulle omertà vicine e lontane che hanno coperto sotto il loro pesante mantello, per diciassette mesi, queste tristi frodi. Con i delinquenti devono andare in galera i protettori dei delinquenti. Non una ombra può rimanere. Noi invochiamo dalla giustizia scrupolo sino all'estremo negli accertamenti, pazienza, calma, serenità nelle indagini, ma mano di ferro nel colpire. Il Paese attende assai di più di una sentenza: chiede di essere garantito che la legge è uguale per tutti e chi offende la maestà della legge paga, tanto più quanto più grandi, gravi ed elevate sono le sue funzioni.

Se tale è la necessità del Paese — e nessuno dopo tanto scandalo e tant'odanno può dubitare che sia così — è evidente che non ci si può arrestare alle responsabilità ,finali, senza commettere l'ultima frode. Intendiamo parlare delle responsabilità politiche del governo, che sono schiaccianti. Quando si delineò lo scandalo, il governo aveva il dovere di prendere il bisturi e di tagliare le parti marce: sarebbe stato un gesto tardivo, ma, almeno in parte, riparatore. Il governo invece agì per negare lo scandalo — Saragat alla testa di tutti —, per soffocarlo, e nel momento più delicato delle indagini — violando Costituzione e garanzie democratiche — per pesare con tutta la forza della sua autorità e della sua stampa sulla magistratura: nessuno potrà dimenticare la disastrosa dichiarazione governativa del 16 marzo sulla tesi del «pediluvio». Il governo ha rifiutato ogni tempestivo provvedimento contro i responsabili delle patenti offese alla legge; ha ceduto la testa di Pavone solo dopo due mesi dalle rivelazioni del clamoroso rapporto Pompei; ha taciuto su Polito; ha negato sino all'ultimo le dimissioni di Piccioni; ha consentito che costui, essendo ancora ministro in carica e prima di scomparire, lanciasse un insidioso attacco al magistrato inquirente. Infine il governo porta la sciagurata responsabilità dell'inchiesta De Caro: atto politico meditato, collegiale, le cui conclusioni oggi non possono essere rilette senza un fremito di sdegno. Come può oggi restare ministro — senza irridere al buon senso e all'onesto costume politico — l'uomo che sottoscrisse quella povera beffa e impose al Parlamento quella umiliazione?

Come può restare presidente del Consiglio chi chiamò alla loro carica e difese Pavone e Polito, il questore oggi incriminato per favoreggiamento, abuso di poteri, violazione dei suoi doveri d'ufficio, distorsione premeditata delle indagini sul delitto? Egli, Scelba, che dispone di questi precedenti: aver mentito al Parlamento sulla morte di Giuliano, aver promosso Luca e Perenze, aver messo la sua firma sotto l'attestato di benemerenza al bandito e assassino Gaspare Pisciotta, finito misteriosamente avvelenato nelle celle dell'Ucciardone! Chi ha diretto le forze di polizia nell'affare Giuliano, nell'affare Montesi non può restare: o sapeva o non seppe vedere; in ogni caso non può sfuggire alla responsabilità politica e morale del clima da cui sono nati lo scandalo Giuliano e lo scandalo Montesi, se è vero che i ministri, prima degli altri, sono tenuti a rispondere di fronte alla nazione.

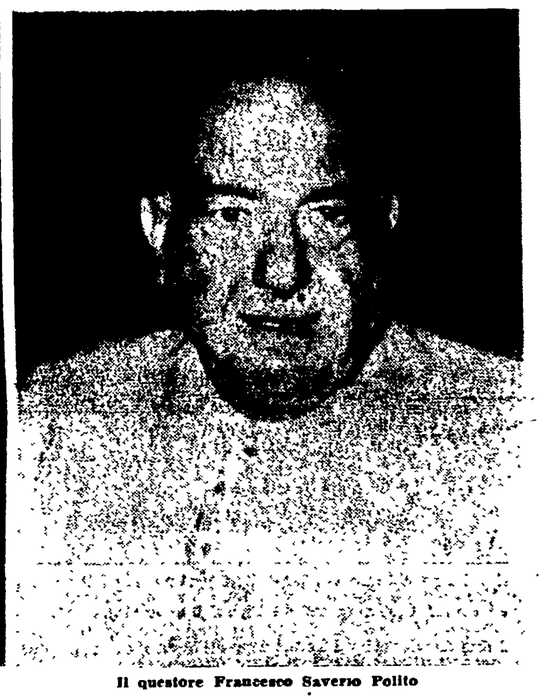
Hanno arrestato Piccioni e Montagna. Hanno incriminato Polito. E adesso ci spiegano che questa è la prova di quanto sia grande, generosa, inflessibile la democrazia clericale. Il sottosegretario, che ieri sera ha così sentenziato, evidentemente non conosce l'arte di arrossire e ha i sensi tanto ottusi da non avvertire nemmeno lontanamente quanta sia la collera, quale sia lo stato d'animo della nazione: egli è la testimonianza che l'attuale gruppo dirigente non ha la volontà e la forza di scrollare da sè il fango che sale dallo scandalo Montesi: e nemmeno di fronte alla grave decisione del magistrato ha uno scatto morale, un sussulto. Costui dimentica che questa prova di forza della democrazia, questa vittoria delle coscienze oneste, non è stata regalata, ma è stata imposta al governo clericale attraverso una memorabile battaglia, combattuta con i denti; che senza la «canea» di cui egli parla, la verità di oggi ancora sarebbe sepolta e i responsabili delle frodi starebbero immuni. Onore a chi fece quella santa «canea», che fu grido d'allarme, coraggiosa denuncia, combattimento per la verità e per la giustizia.

«Il governo è estraneo»! Rinuncino a questi espedienti grotteschi, almeno oggi. Essi hanno ancora un'occasione buona: sottomettersi alla regola democratica e lasciar libero il campo. Hanno sbagliato, paghino. E abbiano a mente che l'opinione pubblica si pone oggi altre domande: questo che sappiamo oggi quanta parte è della verità? Quanto ancora rimane oscuro e forse non sapremo mai? E dove sono capaci di arrivare coloro che per celare un delitto comune, uno sciagurato episodio di cronaca nera, già sono giunti a tanto? Il puzzo è grande, e gli italiani hanno sete di aria pura. Sappia il Parlamento ascoltare l'invocazione del Paese e sgomberare finalmente l'orizzonte: è tempo.

PIETRO INGRAO

Piero Piccioni

Ugo Montagna



Il questore Francesco Saverio Polito

Come Piccioni e Montagna sono entrati a Regina Coeli

Il figlio dell'ex ministro degli esteri arrestato sotto casa - Il "marchese„ si è costituito su consiglio dei suoi avvocati - L'ex questore di Roma si dovrà presentare sabato prossimo dal giudice Sepe

Alle 21,20 di ieri sera l'Agenzia ANSA ha diramato il seguente comunicato ufficiale: «In esecuzione del mandato di cattura emesso dal presidente della sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma sono stati tratti in arresto Ugo Montagna e Piero Piccioni. Contro l'ex questore Francesco Saverio Polito è stato emesso mandato di comparizione. L'ex questore dovrà presentarsi al presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma sabato 25 corrente. I provvedimenti sono in relazione all'istruttoria per la morte di Wilma Montesi».

Dopo 8 minuti di intervallo le telescriventi hanno trasmesso il seguente annuncio: «La notizia sugli arresti deve considerarsi sospesa in attesa di precisazioni che saranno diramate al più presto». Alle ore 21,45 l'ANSA ha diramato un terzo comunicato: «Si precisa che il mandato di cattura è stato eseguito solo nei confronti di Piero Piccioni. Sono in corso le operazioni per l'esecuzione del mandato nei confronti del Montagna». Mezz'ora più tardi veniva comunicato ufficialmente che il «marchese» di San Bartolomeo si era costituito, recandosi direttamente a Regina Coeli.

Il mandato di cattura nei confronti di Piero Piccioni è stato spiccato in base al reato di omicidio colposo. Ugo Montagna è stato accusato di favoreggiamento personale. La stessa imputazione è stata elevata a carico del Polito, con l'aggiunta dell'abuso di potere. Tuttavia l'ex questore dovrà comparire a piede libero.

Wilma Montesi, la vittima

La notizia dell'arresto di due dei maggiori personaggi dell'«affare Montesi» e della imputazione a carico del vecchio poliziotto si è sparsa con la velocità del lampo per Roma, portata nelle piazze e nei più affollati luoghi di ritrovo dalla voce rauca degli strilloni che gridavano i titoli dei giornali della sera, apparsi in edizione straordinaria.

La sensazione suscitata negli ambienti giornalistici e politici e tra il pubblico è stata veramente enorme, nè è valso a renderla meno palpitante la mancanza di particolari e il contrasto delle versioni su come si è giunti all'arresto. Soltanto nella tardissima serata è stato possibile ricostruire le drammatiche fasi degli avvenimenti che hanno segnato la decisiva svolta dell'«affare» legato all'assassinio di Wilma.

Il fatto che cose grosse sarebbero accadute in giornata già si prevedeva per la insolita animazione che regnava al Palazzo di Giustizia fin dalle prime ore del mattino. Alle 7,30 due commessi, scortati da tre agenti in abiti civili, erano stati visti trasportare gli 82 volumi dello incartamento processuale dall'ufficio del Sostituto Procuratore generale dott. Scardia a quello segnato con il numero 93, l'ufficio di Sepe, e depositarli in un grande tavolo ovale che occupa il centro della stanza.

Il giudice istruttore aveva fatto la sua comparsa al primo piano del «Palazzaccio» alle 8,15, preceduto di qualche minuto dai consiglieri della Sezione istruttoria dottor Vito Stipo e dottor Mario D'Aniello. I tre magistrati avevano esaminato rapidamente le richieste contenute nelle 35 pagine della requisitoria della Procura e, nel breve tempo di mezz'ora, avevano preso le loro decisioni. Alle 8,45 il dott. Sepe si è affacciato all'uscio ed ha risposto con un sorriso al saluto dei giornalisti che si erano affollati nel breve corridoio in attesa di notizie. Qualche minuto più tardi il cancelliere, dottor Cristofari, ha battuto a macchina il testo di un mandato di cattura nei confronti di Piero Piccioni, «ai sensi dell'articolo 589 del codice penale» che dispone la reclusione da uno a cinque anni per chiunque «cagiona per colpa la morte di un uomo». Si tratterebbe cioè di un reato di omicidio colposo. Il mandato a carico di Ugo Montagna è stato emesso ai sensi dell'articolo 378 del codice penale, il quale prevede la reclusione fino a quattro anni per «chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione, e fuori dei casi di concorso nel medesimo, aiuta taluno a eludere le investigazioni delle autorità o a sottrarsi alle ricerche di questa».

In quanto al mandato contro Polito esso dice testualmente: «Egli è citato a comparire alle ore 10 del 25 corrente innanzi al presidente Sepe per rispondere del reato di cui agli articoli 61 n. 9 110, 378 del Codice Penale, per avere l'11 aprile 1953 e successivamente, in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Giampiero Piccioni ad eludere le investigazioni della autorità giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso di poteri e con violazione dei doveri di questore di Roma». Il reato di cui Polito è imputato è passibile di una pena da due a quattro anni di reclusione. Tuttavia, essendo stata contestata la aggravante dell'articolo 61 n. 9 la pena viene aumentata di un terzo.

I mandati di cattura debitamente firmati dal dottor Sepe, sono stati immediatamente spediti in questura per mezzo di un carabiniere del nucleo speciale del «Palazzaccio». Il mandato nei con-

Che cosa sa il questore Polito?

Polito ha dichiarato a un settimanale: «Se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e con il pubblico».

Quali cose sa Polito? Quali cose il governo gli ha chiesto di tacere? E' tollerabile una tale gravissima interferenza del potere esecutivo nell'istruttoria in corso? Quando gli italiani potranno finalmente sapere la verità, tutta la verità?